

LUCIO SILLA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI ALLA CORTE ELETTORALE PALATINA
in occasione del felicissimo giorno del nome del SERENISSIMO
ELETTORE.

MANNHEIM,
nella stamperia elettorale ed accademica.

ARGOMENTO

Son note nell'istoria le inimicizie di Lucio Silla e di Caio Mario. È palese altresì il modo con cui il primo trionfò del suo emulo. Non può a Silla negarsi il vanto di gran guerriero felice in tutte le sue marziali intraprese. Ma colla crudeltà, coll'avarizia, colla volubilità e colle dissolutezze adombrò la gloria del proprio valore. I molti suoi amori lo caratterizzarono per uomo celebre nella galanteria quanto glorioso nell'armi; e questa inclinazione, come ci assicura Plutarco, gli fu compagna sino nell'età sua più avanzata. Lucio Cinna, da esso inalzato a sommi onori colla promessa di secondarlo e d'assisterlo, celò poi contro di lui sotto le sembianze dell'amicizia un odio il più implacabile. Aufidio, tribuno menzognero adulatore, fu quello che precipitar facea Silla negli eccessi i più vergognosi. Fra l'incostanza, l'avarizia e la crudeltà, che lo dominavano, era soggetto talora a quei rimorsi che non si allontanano da un core in cui per anche non si sono affatto estinti i lumi della ragione e gl'impulsi della virtù. Odioso a tutta Roma lo resero le stragi, l'usurpatasi dittatura, la proscrizione e la morte di tanti cittadini; ma degna fu d'ogni encomio la volontaria sua abdicazione per cui cedette le insegne di dittatore, richiamando in Roma tutti i proscritti e antepoendo all'impero e alle grandezze la tranquillità d'una oscura vita privata. Dall'istoria non meno rilevasi che la famiglia de' Cecili fu sempre affezionatissima al partito di Caio Mario.
Plutarco in Silla.
La scena è in Roma nel palazzo di Lucio Silla e ne' luoghi contigui al medesimo.

INTERLOCUTORI

LUCIO SILLA, dittatore.
Il signor Antonio Raaff.

GIUNIA, figlia di Caio Mario e promessa sposa di Cecilio.
La signora Dorotea Wendeling, virtuosa di camera di S. A. S. E.

CECILIO, senatore proscritto.
Il signor Francesco Roncaglia, virtuoso di camera di S. A. S. E.

CELIA, sorella di Lucio Silla.
La signora Elisabetta Wendeling, virtuosa di camera di S. A. S. E.

LUCIO CINNA, patrizio romano, amico di Cecilio e nemico occulto di Lucio Silla.
Il signor Giovanni Battista Zonca, virtuoso di camera di S. A. S. E.

AUFIDIO, tribuno, amico di Lucio Silla.
Il signor Pietro Paolo Carnoli, virtuoso di camera di S. A. S. E.

CORI di nobili romani e popolo.

La poesia è del signor DE GAMERA, per ordine di S. A. S. E.
adattata al comodo del compositor della musica mediante diversi
cambiamenti fatti nell'atto secondo dal VERAZI, segretario intimo e
poeta della corte.

La musica è nuova composizione del celebre signor GIOVANNI
CHRISTIANO BACH, maestro di musica di S. M. la regina
d'Inghilterra.

Le decorazioni sono di nuova invenzione del signor LORENZO
QUAGLIO, architetto teatrale di S. A. S. E.

Li balli sono del signor STEFANO LAUCHERY, maestro de' balli
all'attual servizio di S. A. S. E.

MUTAZIONI DI SCENE

NELL'ATTO PRIMO

I. Recinto solitario sparso di molti alberi con rovine d'edifici
diroccati. Riva del Tebro. In distanza veduta del Monte Quirinale
con picciolo tempio in cima.

II. Appartamenti con statue delle più celebri donne di Roma.

III. Oscurissimo luogo sepolcrale con i monumenti degli eroi
romani.

NELL'ATTO SECONDO

IV. Portico in vista d'ampio cortile.

V. Orti pensili.

VI. Campidoglio antico.

NELL'ATTO TERZO

VII. Atrio che introduce alle carceri.

VIII. Tempio di Vesta. Sacro impenetrabil recinto nel fondo con ara
magnifica ove dalle Vestali si custodisce il fuoco sacro a cui fanno
allusione gl'imitativi interni ornamenti del rilucente vasto edificio.

COMPARSE

Senatori.

Donzelle.

Nobili.

Vestali.

Guardie.

Soldati.

Popolo.

ATTO PRIMO

*Recinto solitario sparso di molti alberi con rovine
d'edifici diroccati. Riva del Tebro. In distanza veduta
del Monte Quirinale con picciolo tempio in cima.*

SCENA I

CECILIO, *indi* CINNA.

CECILIO

Oh ciel! L'amico Cinna
qui attendo invan. L'impazienza mia
cresce nel suo ritardo. Oh come mai
è penoso ogn'istante
al core uman, se pende
fra la speme e 'l timor! I dubbi miei...
Ma non m'inganno. Ei vien. Lode agli dèi.

CINNA

Cecilio, oh con qual gioia
pur ti riveggio! Ah lascia
che un pegno io t'offra, or che son lieto appieno,
d'amistade e d'affetto in questo seno.

CECILIO

Quanto la tua venuta
accelerò coi voti
l'inquieta alma mia! Quai non produsse
la tua tardanza in lei
smanie e spaventi, e quali
imagini funeste
s'affollaro al pensier! L'alma agitata
s'affanna, si confonde...

CINNA

Il mio ritardo alto motivo asconde.
Tutto da me saprai.

CECILIO

Deh non t'offenda
l'intolleranza mia... Giunia... la cara,
la fida sposa è sempre
tutt'amor, tutta fé? Que' dolci affetti,
ch'un tempo a me giurò, rammenta adesso?
È il suo tenero core anche l'istesso?

CINNA

Ella estinto ti piange...

CECILIO

Ah come?... Ah dimmi...
dimmi: e chi tal menzogna
osò d'imaginar?

CINNA

L'arte di Silla
per trionfar del di lei fido amore.

CECILIO

(In atto di partire.)

A consolar si voli il suo dolore.

CINNA

Deh t'arresta. E non sai
che 'l tuo ritorno è così gran delitto,
che guida a morte un cittadin proscritto?

CECILIO

Per serbarmi una vita,
ch'odio senza di lei,
dunque lasciar potrei la sposa in preda
a un ingiusto, a un crudel?

CINNA

M'ascolta. E dove

di riveder tu speri
la tua Giunia fedel? Nel proprio tetto
Silla la trasse...

CECILIO

E Cinna

ozioso spettator soffrì?...

CINNA

Che mai

solo tentar potea? Purtroppo è vano
il contrastar con chi ha la forza in mano.

CECILIO

Dunque, nemici dèi,
di riveder la sposa
più sperar non poss'io?

CINNA

M'odi. Non lungi

da questa ignota parte
il tacito recinto
ergesi al ciel, che nelle mute soglie
de' trapassati eroi le tombe accoglie.

CECILIO

Che far degg'io?

CINNA

Passarvi

per quel sentiero ascoso
che fra l'ampie rovine a lui ne guida.

CECILIO

E colà che sperar?

CINNA

Sai che confina

col palagio di Silla. In lui sovente,
da' fidi suoi seguita,
fra 'l di Giunia vi scende. Ivi dolente
alla mest'urna accanto
del genitor, la suol bagnar di pianto.
Sorprenderla potrai. Potrai nel seno
farle destar la speme
che già s'estinse, e consolarvi insieme.

CECILIO

Oh me beato!

CINNA

Altrove

co' molti amici

in tua difesa uniti
 fra tanto io veglierò. Spera. Gli dèi
 oggi render sapran, dopo una lunga
 vil servitù penosa,
 la libertade a Roma, a te la sposa.

Vieni ove amor t'invita,
 vieni, ché già mi sento
 del tuo vicin contento
 gli alti presagi in sen.

Non è sempre il mar cruccioso,
 non è sempre il ciel turbato,
 ride alfin, lieto e placato,
 fra la calma ed il seren.

*(Parte.)***SCENA II***CECILIO solo.*

CECILIO

Dunque sperar poss'io
 di pascer gli occhi miei
 nel dolce idolo mio?

Già mi figuro

la sua sorpresa, il suo piacer.

Già sento

suonarmi intorno i nomi
 di mio sposo, mia vita.

Il cor nel seno

col palpitar mi parla
 de' teneri trasporti e mi predice...
 Oh ciel! Sol fra me stesso
 qui di gioia deliro, e non m'affretto
 la sposa ad abbracciar?

Ah forse adesso

sul morir mio delusa,
 priva d'ogni speranza e di consiglio,
 lagrime di dolor versa dal ciglio!

Il tenero momento,
 premio di tanto amore,
 già mi dipinge il core
 fra i dolci suoi pensier.

E qual sarà il contento
 ch'al fianco suo m'aspetta,
 se tant'ora m'alletta
 l'idea del mio piacer?

(Parte.)

Appartamenti destinati a Giunia con statue delle più celebri donne romane.

SCENA III

SILLA, CELIA, AUFIDIO e guardie.

SILLA

A te dell'amor mio, del mio riposo,
Celia, lascio il pensier. Rendi più saggia
l'ostinata di Mario altera figlia,
e a non sprezzarmi alfin tu la consiglia.

CELIA

German, sai che finora
tutto feci per te. Vuo' lusingarmi
di vederla cangiar.

AUFIDIO

Quella superba
colle preghiere e coi consigli invano
fia che si tenti. Un dittator sprezzato
che da Roma e dal mondo inter s'ammira,
s'altro non vale, usi la forza e l'ira.

SILLA

E la forza userò. La mia clemenza
non mi fruttò che sprezzi
e ingiuriose repulse
d'una femina ingrata. In questo giorno
mi segua all'ara e paghi
renda gli affetti miei,
o 'l nuovo sol non sorgerà per lei.

CELIA

Ah Silla, ah mio germano,
per tua cagione io tremo,
se trasportar ti lasci a questo estremo.
Purtroppo, ah sì, purtroppo
la violenza è spesso
madre fatal d'ogni più nero eccesso.

SILLA

Da tentar che mi resta,
se ostinata colei mi fugge e sprezza?

CELIA

Adoprar tu sol devi arte e dolcezza.
S'è ver che sul tuo core
vantai finor qualche possanza, ah lascia
che da Giunia men corra. Ella fra poco
da te verrà. L'ascolta.
Forse fia che una volta
cangi pensier.

SILLA

Di mia clemenza ancora
prova farò. Giunia s'attenda, e seco
parli lo sposo in me. Ma non s'abusi
dell'amor mio, di mia bontade, e tremi
se Silla alfine, inesorabil reso,
favellerà da dittatore offeso.

CELIA

German, di me ti fida. Oggi più saggia
Giunia sarà. Finora
una segreta speme
forse il cor le nutrì. Se cadde estinto
lo sposo suo, più non le resta omai
amorosa lusinga. I prieghi tuoi
cauto rinnova. Un amator vicino
se d'un lontan trionfa, il trionfare
d'un amator, che già di vita è privo,
è più agevole impresa a quel ch'è vivo.

Se lusinghiera speme
pascere non sa gli amanti,
anche fra i più costanti
languisce fedeltà.

Quel cor sì fido e tenero,
ah sì, quel core istesso
così ostinato adesso,
quel cor si piegherà.

(Parte.)

SCENA IV

SILLA, AUFIDIO e guardie.

AUFIDIO

Signor, duolmi vederti
ai rifiuti, agl'insulti
esposto ancor. Alle preghiere umili
s'abbassi un cor plebeo. Ma Silla, il fiero
terror dell'Asia, il vincitor di Ponto,
l'arbitro del Senato e che si vide
un Mitridate al suo gran piè somnesso,
s'avvilirà d'una donzella appresso?

SILLA

Non avvilisce amore
un magnanimo core, o se 'l fa vile,
infra gli eroi, che le provincie estreme
han debellate e scosse,
un sol non vi saria che vil non fosse.
In questo giorno, amico,
sarà Giunia mia sposa.

AUFIDIO

Ella sen viene.

Mira in quel volto espresso
un ostinato amore,
un odio interno, un disperato duolo.

SILLA

Ascoltarla vogl'io. Lasciami solo.
(Aufidio parte.)

SCENA V

SILLA, GIUNIA e guardie.

SILLA

Sempre dovrò vederti
lagrimosa e dolente? Il tuo bel ciglio
una sol volta almeno
non fia che si rivolga a me sereno?
Cielo! Tu non rispondi?
Sospiri? Ti confondi? Ah sì, mi svela:
perché così pensosa
t'agiti, impallidisci e scansi ad arte
d'incontrar gli occhi tuoi negli occhi miei?

GIUNIA

Empio, perché sol l'odio mio tu sei.

SILLA

Ah no, creder non posso
che a danno mio s'asconda
sì fiera crudeltà nel tuo bel core.
Hanno i limiti suoi l'odio e l'amore.

GIUNIA

Il mio non già. Quant'amerò lo sposo,
tanto Silla odierò. Se fra gli estinti
l'odio giunge e l'amor, dentro quest'alma,
ch'ad onta tua non cangerà giammai,
egli il mio amor, tu l'odio mio sarai.

SILLA

Ma dimmi: in che t'offesi
per odiarmi così? Che non fec'io,
Giunia, per te? La morte
il genitor t'invola, ed io ti porgo
nelle mie mura istesse
un generoso asilo. Ogni dovere
dell'ospitalità qui teco adempio,
e pur segui ad odiarmi, e Silla è un empio?

GIUNIA

Stender dunque dovrei le braccia amanti
a un nemico del padre? E ti scordasti
quanto contro di lui, barbaro, oprasti?
In doloroso esiglio
fra i cittadin più degni
languisce e more alfin lo sposo mio,
e chi n'è la cagione amar degg'io?
Per tua pena maggior, di novo il giuro,
amo Cecilio ancor. Rispetto in lui,
benché morto, la scelta
del genitor. Se l'inuman destino
dal fianco mio lo tolse
per secondare il tuo perverso amore,
ah sì, viverà sempre in questo core.

SILLA

Amalo pur, superba, e in me detesta
un nemico tiranno. Or senti. In faccia
di tant'insulti io voglio
tempo lasciarti al pentimento. O scorda
un forsennato orgoglio,
un inutile affetto, un odio insano,
o a seguir ti prepara
nell'Erebo fumante e tenebroso

l'ombra del genitore e dello sposo.

GIUNIA

Coll'aspetto di morte
del gran Mario la figlia
presumi d'avvilir? Non avria luogo
nell'alma tua la speme
che oltraggia l'amor mio,
se provassi, inumano,
di che capace è un vero cor romano.

SILLA

Meglio al tuo rischio, o Giunia,
pensa e risolvi. Ancora
un resto di pietade,
sol perché t'amo, ascolto.
Ah sì, meglio risolvi...

GIUNIA

Ho già risolto.
Del genitore estinto ognora io voglio
rispettare il comando:
sempre Silla aborrire,
sempre adorar lo sposo, e poi morire.

Dalla sponda tenebrosa
vieni, o padre, o sposo amato,
d'una figlia e d'una sposa
a raccor l'estremo fiato.

Ah tu di sdegno, o barbaro,
smani fra te, deliri,
ma non è questa, o perfido,
la pena tua maggior.

Io sarò paga allora
di non averti accanto,
tu resterai fra tanto
co' tuoi rimorsi al cor.

(Parte.)

SCENA VI

SILLA e guardie.

SILLA

E tollerare io posso
sì temerari oltraggi? A tante offese
non si scote quest'alma? E chi la rese
insensata a tal segno? Un dittatore
così s'insulta e sprezza
da folle donna audace?...
E pure, oh mio rossor! e pur mi piace!
Mi piace? E il cor di Silla
della sua debolezza
non arrossisce ancora?
Taccia l'affetto, e la superba mora.
Chi non mi cura amante,
disdegnoso mi tema. A suo talento
crudel mi chiami. Aborra
la mia destra, il mio cor, gli affetti miei,
a divenir tiranno
in questo di comincerò da lei.

SILLA

Nell'odio costante
se amante mi sdegnà,
nemico mi provi
quell'anima indegna,
spietato mi trovi
quel perfido cor.

Farò de' miei torti
funesta vendetta:
le stragi, le morti
già medita e affretta
amore oltraggiato,
cangiato in furor.

(Parte.)

*Luogo sepolcrale molto oscuro co' monumenti degli
eroi di Roma.*

SCENA VII*CECILIO solo.*

CECILIO

Morte, morte fatal! Della tua mano
ecco le prove in queste
gelide tombe. Eroi, duci, regnanti,
che devastar la terra,
angusto marmo or qui ricopre e serra.
Già in cento bocche e cento
dei lor fatti echeggiò stupido il mondo,
e or qui gli avvolge un muto orror profondo.
Oh dèi!... Chi mai s'appressa?
Giunia!... La cara sposa?... Ah non è sola!
M'asconderò... ma dove? Oh stelle! In petto
qual palpito!... Qual gioia!...
E che far deggio?
Restar?... Partire?... Oh cielo!
Dietro a quest'urna a respirar mi celo.
(S'asconde dietro l'urna di Mario.)

SCENA VIII

*GIUNIA s'avvanza col seguito di donzelle e di nobili al
lugubre canto del seguente coro.*

CORO

Fuor di queste urne dolenti
deh n'uscite, alme onorate,
e sdegnose vendicate
la romana libertà.

GIUNIA

O del padre ombra diletta,
se d'intorno a me t'aggiri,
i miei pianti, i miei sospiri
deh ti movano a pietà.

CORO

Il superbo, che di Roma
stringe i lacci in Campidoglio,
rovesciato oggi dal soglio

sia d'esempio ad ogni età.

GIUNIA

Se l'empio Silla, o padre,
fu sempre l'odio tuo finché vivesti,
perché Giunia è tua figlia,
perché il sangue romano ha nelle vene,
supplice innanzi all'urna tua sen viene.
Tu pure, ombra adorata
del mio perduto ben, vola e soccorri
la tua sposa fedel. Da te lontana
di questa vita amara
odia l'aure funeste...

SCENA IX

CECILIO e detta.

CECILIO

Eccomi, o cara.

GIUNIA

Stelle!... Io tremo... Che veggio!
Tu sei?... Forse vaneggio?...
Forse una larva, o pur tu stesso?... Oh numi!
M'ingannate, o miei lumi?...
Ah non so ancor se a questa
illusion soave io m'abbandono!...
Dunque... tu... sei...

CECILIO

Il tuo fedele io sono.

GIUNIA

D'Eliso in sen m'attendi,
ombra dell'idol mio,
ch'a te ben presto, oh dio!
fia che m'unisca il ciel.

CECILIO

Sposa adorata e fida,
sol nel tuo caro viso
ritrova il dolce Eliso
quest'anima fedel.

GIUNIA

Sposo... Oh dèi! Tu ancor respiri?

CECILIO

Tutto fede e tutto amor.

A DUE

Fortunati i miei sospiri!
Fortunato il mio dolor!

GIUNIA

Cara spene!

CECILIO

Amato bene!

A DUE

Or che al mio seno,
cara|caro, tu sei,
m'insegna il pianto
degli occhi miei
ch'ha le sue lagrime
anche 'l piacer.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

Portico in vista d'ampio cortile.

SCENA I

SILLA, AUFIDIO e guardie.

AUFIDIO

Signore, ai cenni tuoi
il Senato fia pronto.

In faccia a lui

fa' che Giunia di sposa
a te porga la destra. Un finto zelo
di sopir gli odi antichi
la violenza asconda. Al tuo volere
chi s'opporrà? Di numerose schiere
scelta corona intorno
ad arte io disporrò.

SILLA

Seguasi, amico,
il tuo consiglio. Oh ciel! Sappi... Ti scopro
la debolezza mia. Quando le stragi,
le violenze ad eseguir m'affretto,
è il cor di Silla in petto
da' più atroci rimorsi
lacerato ed oppresso.

AUFIDIO

Eh dal tuo sen discaccia
gl'inutili rimorsi.

Ardito e lieto

il mio consiglio abbraccia, e suo malgrado
la femina fastosa
costretta venga a divenir tua sposa.

Guerrier, che d'un acciaio
impallidisce al lampo,
a dar non vada in campo
prove di sua viltà.

Se or cede a un vil timore,
se or cede alla speranza,
e qual sarà incostanza,
se questa non sarà?

(Parte.)

SCENA II

SILLA, indi CELIA.

SILLA

Ah sì, di civil sangue
inonderò le vie. Se Roma altera
alla brame di Silla oggi s'oppono
ho nel braccio, ho nel cor la mia ragione.

CELIA

Tutto, german, tentai. Prieghi, promesse
e minacce e spaventi al cor di Giunia
sono inutili assalti.

CELIA

(Finge l'ingrato.)

Or che dubbiosa io taccio,
non ti favella in seno
il cor per me? Che dir poss'io? Purtroppo
ne' languidi miei rai
questo silenzio mio ti parla assai.

Il labbro timido
appien non osa
la fiamma ascosa
svelarti ancor.

Ma per lui parlano
queste pupille,
per lui ti spiegano
tutto il mio cor.

*(Parte.)***SCENA IV***CINNA solo.*

CINNA

Or comprendo l'arcan. Della germana
colle nozze il tiranno assicurarsi
vorria della mia fé. Ma il cor di Cinna
sì debole non è. Di Giunia intanto
ai padri in faccia e al popolo romano
pensa stringer la mano; e non s'avvede
che in questa guisa sconsigliato affretta
la sua ruina e la comun vendetta.

Nel fortunato istante,
ch'ei già co' voti affretta,
per la comun vendetta
vuo' che mi spiri al piè.

Già va una destra altera
del colpo suo felice,
e questa destra ultrice
lungi da lui non è.

*(Parte.)**Orti pensili.***SCENA V***SILLA, indi GIUNIA.*

SILLA

Ad affrettar si vada in Campidoglio
la meditata impresa...
Ma Giunia!... Oh ciel! Che incontro!

GIUNIA

(Silla! L'odiato aspetto
destami orror. Si fugga.)

SILLA

Arresta il passo.

Sentimi, per pietade. Il più infelice
d'ogni mortal mi rendi,
se nemica mi fuggi.

GIUNIA

E che pretendi?
Scostati, traditor. (Tremo, m'affanno
per l'idol mio.)

SILLA

Ah no, non son tiranno
come tu credi. È l'anima di Silla
capace di virtù. Quel tuo bel ciglio
soffrir più non poss'io così severo...

GIUNIA

(In atto di partire.)
Tu di virtù capace? Ah menzognero!

SILLA

Sentimi...

GIUNIA

Non t'ascolto.

SILLA

E vuoi?...

GIUNIA

detestarti e morir. Si, voglio

SILLA

Morir?

GIUNIA

La morte
romano cor non teme.

SILLA

E puoi?...

GIUNIA

Si, posso
pria d'amarti morir. Vanne, t'invola!

SILLA

Superba, morirai, ma non già sola.

D'ogni pietà mi spoglio,
perfida donna audace;
se di morir ti piace,
quell'ostinato orgoglio
presto tremar vedrò.

*(Ma il cor mi palpita...
Perder chi adoro...
Trafigger, barbaro,
il mio tesoro...)*

Che dissi?

Ho l'anima

vile a tal segno?
Smanio di sdegno...
Morir tu brami?
Crudel mi chiami?
Tremane, o perfida:
crudel sarò.

(Parte.)

SCENA VI

GIUNIA, *indi CECILIO.*

GIUNIA

Che intesi, eterni dèi! Qual mai funesto
e spaventoso arcan ne' detti suoi?
Sola non morirò? Che dir mi vuoi,
barbaro?... Ahimè! Che vedo?...
Lo sposo mio?... Che fu?... Che avvenne?... Ah dove,
sconsigliato, t'inoltri?

In quest'istante
il tiranno parti. Deh fuggi... Io tremo.

CECILIO

Tu paventi di tutto, io nulla temo.

GIUNIA

Deh per pietà, se m'ami,
torna cauto a celarti
nel tenebroso asilo.

CECILIO

Ah s'io mi celo,
chi veglia, o sposa, in tua difesa?

GIUNIA

Il cielo.

CECILIO

Ah che talvolta i numi...

GIUNIA

A che ti guida
cieco furor? Ad onta
de' miei timori ancor mi resti a lato?
Partir non vuoi? Corro a morire, ingrato.

CECILIO

Fermati... Senti... Oh dèi!
Così mi lasci, e brami?...

GIUNIA

I passi miei
guardati di seguir.

CECILIO

Saprò morire,
ma non lasciarti.

GIUNIA

(Oh stelle!
Io lo perdo. Che fo?)

CECILIO

Cara, tu piangi?
Ah che 'l tuo pianto...

GIUNIA

Ah sì, per questo pianto,
per questi lumi miei di speme privi,
parti, parti da me; celati e vivi.

CECILIO

A che mi forzi!

GIUNIA

Alfine
lusingarmi poss'io di questo segno
del tuo tenero affetto?
Che rispondi, idol mio?

CECILIO

Sì, tel prometto.

GIUNIA

Fuggi dunque, mio bene. Invan paventi,
se di me temi. Ah pensa,
pensa che il ciel difende i giusti e ch'io
d'altri mai non sarò. Di mie promesse,
dell'amor mio costante
ch'abborre a morte un traditore indegno,
sposo, nella mia mano eccoti un pegno.

CECILIO

Chi sa che non sia questa
l'estrema volta, oh dio! che al sen ti stringo,
destra dell'idol mio, destra adorata,
prova di fé sincera...

GIUNIA

No, non temer.

Amami,
fuggi e spera.

CECILIO

Ah se a morir mi chiama
il fato mio crudele,
seguace ombra fedele
sempre sarò con te.

Vorrei mostrar costanza,
cara, nel dirti addio,
ma nel lasciarti, oh dio!
sento tremarmi il piè.

(Parte.)

SCENA VII

GIUNIA sola.

GIUNIA

Perché mi balzi in seno,
affannoso cor mio? Perché sul volto,
or che lo sposo io non mi vedo accanto,
cade da' rai più copioso il pianto?
In un istante oh come
s'accrebbe il mio timor! Purtroppo è questo
un presagio funesto
delle sventure mie. L'incauto sposo
più non è forse ascoso
al reo tiranno...

Ah nel periglio estremo
Parto? Resto? Che fo?... Misera, io tremo!

Ah se il crudel periglio
del caro ben rammento,
tutto mi fa spavento,
tutto gelar mi fa.

Molle di pianto il ciglio,
fra tanti mali miei,
sol per l'amante, o dèi,
io chiedo a voi pietà.

(Parte.)

Campidoglio antico.

SCENA VIII

*S'avanza SILLA con AUFIDIO seguito da' senatori,
dal popolo e dalle squadre al lieto canto del seguente
coro.*

CORO

Se gloria il crin ti cinse
di mille squadre a fronte,
or la temuta fronte
qui ti coroni Amor.

PARTE DEL CORO

Stringa quel braccio invito
lei che da te s'adora.

TUTTO IL CORO

Se con i mirti ancora
cresce il guerriero allor.

SCENA IX

GIUNIA fra i senatori e detti.

SILLA

Padri coscritti, io che pugnai per Roma,
io che vinsi per lei, io che la face
della civil discordia
col mio valore estinsi, io che la pace
per opra mia regnar sul Tebro or vedo,
d'ogni trionfo mio premio vi chiedo.

GIUNIA

(Soccorso, eterni dèi!)

SILLA

Non ignorate
l'antico odio funesto
e di Mario e di Silla. Il giorno è questo
in cui tutto mi scordo. Alla sua figlia
sacro laccio m'unisca, e 'l dolce nodo
plachi l'ombra del padre. Un dittatore,
un cittadin fra i gloriosi allori
altro premio non cerca a' suoi sudori.

GIUNIA

(Tace il Senato e col silenzio approva
d'un tiranno il voler!)

SILLA

Padri, già miro
ne' volti vostri espresso
il consenso comun. Quei che s'udiro
festosi gridi risuonar d'intorno
son del publico voto un certo segno.
Seguimi all'ara omai.

GIUNIA

Scostati, indegno.
A tal viltà discende
Roma e 'l Senato? Un oltraggioso, un folle
timor l'astringe a secondar d'un empio
le violenze infami? Ah che fra voi
no che non v'è chi in petto
racchiuda un cor romano...

SILLA

Taci, e più saggia a me porgi la mano.

AUFIDIO

Così per bocca mia
tutto il popol t'impon.

SILLA

Dunque mi segui.

GIUNIA

(In atto di ferirsi.)
Non appressarti, o in seno
questo ferro m'immergo.

SILLA

(Ad Aufidio.)
Alla superba
l'acciar si tolga, e segua il voler mio.

SCENA X

CECILIO con spada nuda, e detti.

CECILIO

Sposa, ah no, non temer.

SILLA

(Chi vedo!)

GIUNIA

(Oh dio!)

AUFIDIO

(Cecilio!)

SILLA

In questa guisa
son tradito da voi? Del mio divieto
e delle leggi ad onta
tornò Cecilio e, seco Giunia unita,
di toglier osa al dittator la vita?
Quell'audace s'arresti.

GIUNIA
 (Incauto sposo!)
 Signor...

SILLA
 (A Giunia.)
 Taci, ch'omai
 solo ascolto il furore.
 (A Cecilio.)
 Al nuovo sole
 per mia vendetta, o traditor, morrai.

SCENA XI

CINNA con spada nuda, e detti.

SILLA
 Come! D'un ferro armato,
 confuso, irresoluto,
 Cinna, tu pur?...

CINNA
 (Oh ciel! Tutto è perduto.
 Qualche scampo ah si cerchi
 nel cimento fatal!) Con mio stupore
 col nudo acciaro io vidi
 Cecilio fra le schiere
 aprirsi un varco. La sua rabbia, i fieri
 minacciosi occhi suoi d'un tradimento
 mi fecero temer. Onde a salvarti
 da quella destra al parricidio intesa
 corsi, e 'l brando impugnai per tua difesa.

SILLA
 Ah vanne, amico, e scopri
 s'altri perfidi mai...

CINNA
 Sulla mia fede,
 signor, riposa: paventar non déi.
 (Quasi nel fiero incontro io mi perdei.)
 (Parte.)

SILLA
 Olà, quel traditore,
 Aufidio, si disarmi.

GIUNIA
 Oh dio! Fermate.

CECILIO
 Finché l'acciar mi resta,
 saprò farlo tremare.

SILLA
 E giunge a tanto
 la tua baldanza?

GIUNIA
 (Oh dèi!)

che al fianco tuo morirò.

SILLA

Empi, la vostra mano
merita sol catene.

CECILIO, GIUNIA

Se m'ama il caro bene,
lieto|lieta a morir men vo.

SILLA

Questa costanza intrepida,
questo sì fido amore,
tutto mi strazia il core,
tutto avvampar mi fa.

GIUNIA, CECILIO

La mia costanza intrepida,
il mio fedele amore,
dolce consola il core,
né paventar mi fa.

Fine dell'atto secondo.

a tre

ATTO TERZO

Atrio che introduce alle carceri.

SCENA I

CECILIO incatenato e CINNA. Guardie a vista.

CINNA

Ah sì, tu solo, amico,
ritenesti il gran colpo. Eran non lungi
al Campidoglio ascosi
gli amici tuoi, gli amici miei. Seguito
volea da questi infra le schiere aprirmi
sanguinoso sentier. Ma la prudenza
il furor moderò. Di tanti a fronte
che far potea cinto da pochi? Il cielo
nuovo ardir m'ispirò. Gli amici io lascio.
Tacito il ferro stringo e in Campidoglio
m'avanzo. Allor che voglio
vibrare il colpo, in te m'affiso. Il ferro
nella man mi tremò. Nel tuo periglio
gelossi il cor. M'arresto, mi confondo,
non so che dir. Quasi il segreto arcano
il tiranno svelò. Ma il suo comando,
che di partir m'impose,
la confusione e il mio dolore ascose.

CECILIO

Giacché morir degg'io,
morasi alfin. Sol mi spaventa, oh dèi!
la sposa mia...

CINNA

Non paventar di lei.
Entrambi io salverò.

SCENA II

CELIA e detti.

CELIA

D'ascoltar Giunia
men sdegnoso e men fiero
mi promise il german.

CECILIO

Giunia al suo piede?
E perché mai?

CELIA

Desia
di placarne lo sdegno.

CECILIO

Invan lo brama.

CINNA

Odimi, Celia. È questo
forse il momento ond'illustrar tu puoi
con un'opra sublime i giorni tuoi.

CELIA
Che far degg'io?

CINNA
M'è noto
a prova già tutto il poter che vanti
sul cor di Silla. A lui t'affretta e dilli
che, aborrito dal cielo, in odio a Roma,
se in sé stesso non torna e se non scorda
un cieco amore insano,
l'eccidio suo fatal non è lontano.

CELIA
Dunque il german...

CINNA
...incontrerà la morte,
se non s'arrende a un tal consiglio.

CECILIO
Ah tutto,
tutto inutil sarà.

CELIA
Tentare io voglio
la difficile impresa: e se aver ponno
le mie preghiere il lor bramato effetto?

CINNA
La destra in guiderdone io ti prometto.

CELIA
Un così dolce premio
più animosa mi fa. Me fortunata,
se fra un orror sì periglioso e tristo
salvo il germano e 'l caro amante acquisto.
Strider sento la procella,
né risplende amica stella;
pure avvolta in tant'orrore
la speranza coll'amore
mi sta sempre in mezzo al cor.
(Parte.)

SCENA III

CECILIO e CINNA.

CECILIO
Forse tu credi, amico,
che Celia giunga a raddolcire un core
uso alle stragi e che, talor di sdegno
ingiustamente furibondo ed ebro,
fe' rosseggiar di civil sangue il Tebro?

CINNA
So quanto Celia puote
su quell'alma incostante, e Giunia ancora
forse placar potria
colle lagrime sue...

CECILIO
La sposa mia
a qualche insulto amaro
invan s'espone. Un empio, un inumano

non si cangia sì presto. Onde abbandoni
 il sentier del delitto,
 ch'ei suol calcar per lungo suo costume,
 vi volle ognor tutto il poter d'un nume.
 Ah no, più non mi resta
 né speme né pietà. L'afflitta sposa
 ti raccomando, amico. In pro di lei
 vegli la tua amistà. Del mio nemico
 vittima, ah no, non sia. Nel di lui sangue
 vendica la mia morte,
 e 'l mio spirto sdegnoso
 nel regno degli estinti avrà riposo.

CINNA

Ogni pensier di morte
 si allontani da te. Se il cor di Silla
 contro al dovere e alla ragion s'ostina,
 sulla propria rovina,
 ne' suoi perigli estremi
 quell'empio solo impallidisca e tremi.

De' più superbi il core
 se Giove irato fulmina,
 freddo spavento ingombra,
 ma d'un alloro all'ombra
 non palpita il pastor.

Paventino i tiranni
 le stragi e le ritorte,
 sol rida in faccia a morte
 chi ha senza colpe il cor.

*(Parte.)***SCENA IV***CECILIO, indi GIUNIA.*

CECILIO

Ah no, che il fato estremo
 terror per me non ha. Sol piango e gemo
 fra l'ingiuste catene
 non per la morte mia, per il mio bene.

GIUNIA

Ah dolce sposo...

CECILIO

Oh stelle!
 Come! Tu qui?

GIUNIA

M'aperse
 la via fra quest'orrore
 la mia fede, il mio pianto, il nostro amore.

CECILIO

Ma Silla... Ah parla! E Silla...

GIUNIA

L'empio mi lascia, oh dio!
 mi lascia ch'or ti dia... l'ultimo... addio.

CECILIO

Dunque non v'è per noi
 né pietà né speranza?

GIUNIA

Al fianco tuo sol di morir m'avanza.
Che non tentai finor? Querele e pianti,
sospiri, affanni e prieghi
sono inutili omai
per quel core inumano
che chiede o la tua morte o la mia mano.

CECILIO

Della mia vita il prezzo
esser può la tua man? Giunia frattanto
che mai risolverà?

GIUNIA

Morirti accanto.

CECILIO

E tu per me vorrai
troncar di sì be' giorni...

GIUNIA

E deggio e voglio
teco morir. A questo passo, o caro,
m'obbliga, mi consiglia
l'amor di sposa ed il dover di figlia.

SCENA V

AUFIDIO con guardie, e detti.

AUFIDIO

Tosto seguir tu déi,
Cecilio, i passi miei.

GIUNIA

Forse alla morte...
Parla... Dimmi...

AUFIDIO

Non so.

CECILIO

Prendi, mia speme,
prendi l'estremo abbraccio...

GIUNIA

(Ad Aufidio.)
Rispondi... Oh ciel!

AUFIDIO

Sempre obbedisco, e taccio.

CECILIO

Ah non perdiam, mia vita,
un passeggero istante
che ne porge il destin. Parto, ti lascio,
e in sì tenero amplesso
ricevi, anima mia, tutto me stesso.

GIUNIA

Ah caro sposo... Oh dèi!
Se uccider può il martoro,
perché vicina a te, perché non moro?

CECILIO

Quel pianto oh dio! ah sì, quel pianto, o cara,
non sai come nel seno... Ahimè! Ti basti...
sì, ti basti il saper che in questo istante
più d'un morir tiranno
quelle lagrime tue mi son d'affanno.

Pupille amate,
non lagrimate;
morir mi fate
pria di morir.

Quest'alma fida
a voi d'intorno
farà ritorno
sciolta in sospir.

(Parte con Aufidio fra le guardie.)

SCENA VI

GIUNIA sola.

GIUNIA

Sposo... mia vita... Ah dove,
dove vai?

Non ti seguo? E chi ritiene
i passi miei? Chi mi sa dir?... Ma intorno
altro, ah lassa, non vedo
che silenzio ed orror! L'istesso cielo
più non m'ascolta e m'abbandona. Ah forse,
forse l'amato bene
già dalle rotte vene
versa l'anima e 'l sangue...

Ah pria ch'ei mora

su quella spoglia esangue
spirar vogl'io... Che tardo?
Disperata a che resto?

Odo o mi sembra

udir di fioca voce
languido suon ch'a sé mi chiama? Ah sposo,
se i tronchi sensi estremi
de' labbri tuoi son questi,
corro, volo a cader dove cadesti.

Fra i pensier più funesti di morte
veder parmi l'esangue consorte
che con gelida mano m'addita
la fumante sanguigna ferita
e mi dice: "che tardi a morir?"

Già vacillo, già manco, già moro,
e l'estinto mio sposo, ch'adoro,
ombra fida m'affretto a seguir.

(Parte.)

*Tempio di Vesta. Sagro, impenetrabil recinto nel fondo
con ara magnifica ove dalle vestali si custodisce il
fuoco sacro a cui fanno allusione gl'imitativi interni
ornamenti del rilucente vasto edificio.*

SCENA VII

SILLA, CINNA, CELIA. *Senatori, popolo e guardie.*

SILLA

Celia, Cinna, non più. Roma e 'l Senato
di mia giustizia e del delitto altrui
il giudice sarà.

CINNA

Più che non credi
di Cecilio la vita
necessaria esser puote.

CELIA

I giorni tuoi...
la disperata Giunia... il suo consorte
creduto estinto e alle sue braccia or reso...

SILLA

So ch'ognor più l'odio comun m'han reso.
Ma un dittator tradito
vuol vendetta, e l'avrà. Stanco son io
di temer sempre e palpitar. La vita
agitata ed incerta
fra un barbaro spavento
è un viver per morire ogni momento.

CELIA

Ah speri invan, se speri
fra un eccidio funesto e sanguinoso
trovar la sicurezza ed il riposo.

CINNA

La furiosa Giunia
correre tu vedrai
ad assordar le vie
di querele e di lai. Destare in petto
può de' nemici tuoi
quel lagrimoso ciglio...

SILLA

Vedo più che non pensi il mio periglio.
Amor, gloria, vendetta,
sdegno, timore io sento
affollarmisi al cor. Ognun pretende
d'acquistarne l'impero. Amor lusinga.
Mi rampogna la gloria. Ira m'accende.
Freddo timor m'agghiaccia.
M'anima la vendetta e mi minaccia.
De' fieri assalti in preda,
alla difesa accinto,
di Silla il cor fia vincitore o vinto?
Ma l'atto illustre alfine
decider dee s'io merto
quel glorioso alloro
che mi adombra la chioma,
e giudice ne voglio il mondo e Roma.

Se al generoso ardire
propizi son gli dèi,
questo de' giorni miei,
questo il più bel sarà.

Vedrassi allor quel raggio
splender sul viver mio,
che dell'oscuro obbligo

trionfator si fa.

SCENA VIII

GIUNIA con guardie, e detti.

GIUNIA

Anima vil, da Giunia
che pretendi? Che vuoi? Roma e 'l Senato
nel tollerare un traditore indegno
è stupido, è insensato a questo segno?
Padri coscritti, innanzi a voi qui chiedo
e vendetta e pietà. Pietade implora
una sposa infelice, e vuol vendetta
d'un cittadino e d'un consorte esangue
l'ombra che nuota ancora in mezzo al sangue.

SILLA

Calma gli sdegni tuoi, tergi il bel ciglio.
Inutile è quel pianto,
è vano il tuo furor. De' miei delitti,
della mia crudeltade a Roma in faccia
spettatrice ti voglio, e in questo loco
di Silla il cor conoscerai fra poco.

SCENA ULTIMA

CECILIO, AUFIDIO, guardie e detti.

GIUNIA

(Lo sposo mio!)

CINNA

(Che miro!)

CELIA

(E quale arcan!)

CECILIO

(Che fia!)

SILLA

Roma, il Senato
e 'l popolo m'ascolti. A voi presento
un cittadin proscritto
che disprezzar le leggi
osò furtivo. Ei, che d'un ferro armato
in Campidoglio alle mie squadre appresso
tentò svenare il dittatore istesso.
Grazia ei non cerca. Anzi di me non teme,
e m'oltraggia e detesta. Ecco il momento
che decide di lui. Silla qui adopri
l'autorità che Roma
al suo braccio affidò. Giunia mi senta
e m'insulti se può. Quell'empio Silla,
quel superbo tiranno a tutti odioso
vuol che viva Cecilio e sia tuo sposo.
(*Lo presenta a Giunia.*)

GIUNIA

E sarà ver!... Mia vita...

CECILIO

Fida sposa... qual gioia!...
Qual cangiamento è questo!

AUFIDIO

(Che fu!)

CELIA

(Lode agli dèi.)

CINNA

(Stupido io resto!)

SILLA

Padri coscritti, or da voi cerco e voglio
quanto vergò la mano in questo foglio.
(Presenta un foglio ad un de' senatori.)
De' cittadin proscritti
ei tutti i nomi accoglie;
ciascun ritorni alle paterne soglie.

CECILIO

Oh come degno or sei
del supremo splendor fra cui tu siedi!

GIUNIA

Costretta ad ammirarti alfin mi vedi.

AUFIDIO

(Ah che la mia rovina
certa prevedo.)

SILLA

In mezzo
al publico piacer, fra tante lodi
ch'ogni labbro sincer prodiga a Silla,
e perché Cinna è il solo
che infra occulti pensier confuso giace
e diviso da me sospira e tace?
(Vuol abbracciar Cinna.)
Fedele amico...

CINNA

Ah lascia
di chiamarmi così. Sappi ch'ognora
contro di te nel seno
l'odio il più fier celai. Per opra mia
tornò Cecilio a Roma. In Campidoglio
per trucidarti io corsi, e armai non lungi
di cento anime audaci
e la mano e l'ardir. Io sol le faci
a' danni tuoi della discordia accesi...

SILLA

Tu abbastanza dicesti, io tutto intesi.

CELIA

(Dolci speranze, addio.)

SILLA

La pena or senti
d'ogni trama nascosa:
Celia germana mia sarà tua sposa.

GIUNIA

(Bella virtù!)

CECILIO

(Che generoso core!)

CINNA

È quale, oh giusto cielo,
mi s'accende sul volto
vergognoso rossor? Come poss'io...

SILLA

Quel rimorso mi basta, e tutto obbligo.

CELIA

(Me lieta!)
(A Cinna.)

Ah premia alfine
il mio costante amor. Della clemenza
mostrati degno, e di quel core umano
la virtù, la pietade...

CINNA

Ecco la mano.

SILLA

Qual de' trionfi miei
eguagliar potrà questo, eterni dèi?

AUFIDIO

Lascia ch'a' piedi tuoi
grazia implori da te. De' miei consigli,
delle mie lodi adulatrici or sono
pentito...

SILLA

Aufidio, sorgi. Io ti perdono.
Così lodevol opra
coronisi da me. Romani, amici,
dal capo mio si tolga
il rispettato alloro e trionfale:
più dittator non son, son vostr'uguale.
(*Depone l'alloro.*)
Ecco alla patria resa
la libertade. Ecco asciugato alfine
il civil pianto. Ah no, che 'l maggior bene
la grandezza non è. Madre soltanto
è di timor, di affanni,
di frodi e tradimenti. Anzi per lei
cieco mortal dalla calcata via
di giustizia e pietà spesso travia.
Ah sì, conosco a prova
che assai più grata all'anima
d'un menzogner splendore
è l'innocenza e la virtù del core.

CORO

Il gran Silla a Roma in seno,
che per lui respira e gode,
d'ogni gloria e d'ogni lode
vincitore oggi si fa.

CECILIO, GIUNIA

Sol per lui l'acerba sorte
è per me felicità.

SILLA, CINNA

E calpesta le ritorte
la latina libertà.

CORO

Il gran Silla d'ogni lode
vincitore oggi si fa.

CECILIO, GIUNIA, CINNA, CELIA

Trionfò d'un basso amore
la virtude e la pietà.

SILLA, AUFIDIO

Il trofeo sul proprio core
qual trionfo uguaglierà?

CORO

Se per Silla in Campidoglio
lieta Roma esulta e gode,
d'ogni gloria e d'ogni lode
vincitore oggi si fa.

Fine del dramma.

a sei